

Guido Negri

e l'Eucaristia



Pagine tratte da:
Lorenzo da Fara
“GUIDO NEGRI”
Roma. 1985. Editrice AVE

Il primo aprile del 1900, la domenica di passione, Guido fece la prima comunione nel duomo d'Este: Santa Tecla. Come gli altri ragazzi ebbe la sua preparazione catechistica, e come per tutti gli altri, anche per lui la settimana che precedette la prima comunione fu una settimana di particolare spiritualità.

Allora nella domenica di passione venivano velati i crocefissi e quel grande drappo viola steso sul crocefisso fece una grande impressione su Guido. Appena ebbe una cravatta la volle grande e viola, e appena ebbe un calamaio tutto suo dentro volle un inchiostro viola¹.

(P 46)

Nel luglio del 1912, all'amico conte Adolfo Bonaini, Guido ricorda, tra l'altro, uno dei momenti più belli vissuti insieme a Firenze durante le manovre militari. Si presenta così all'amico:

«È l'ufficiale giovanissimo che tu salutavi lassù tra i monti de la manovra e che poi, solo tornava a Pontepetri, a Maresca a la comunione, talora quasi meridiana, e sentiva l'Italia là, ne l'umile parrocchiale, inginocchiato senz'armi a l'eucarestia».²

E ricorda ancora le chiese di Firenze dove ogni mattina si comunicava:

«... è il sottotenente che sentiva tutto splendore come di cielo l'azzurro de la sciarpa savoiarda, quando in Santa Maria di Fiore o al parterre de' gesuiti s'accostava al santissimo sacramento...»³

La sua testimonianza non passava inosservata.

Il colonnello gli disse che per un ufficiale fare la comunione ogni giorno era troppo. Da amico, il colonnello gli consigliava o di non

¹ Cf G. GHIBAUDO, *Summ. Pat.*, p.37, §147

² Lettera all'amico Adolfo Bonaini, in *Pagine scelte...*, p.130

³ *Pagine scelte...*, pp.130-131

fare la comunione ogni giorno o di smettere in quel momento la divisa. Guido gli rispose:

«Faccio forse cosa che disonori la divisa del soldato col comunicarmi? manco forse al mio dovere miliare, perché ogni dì mi comunico?»

Il colonnello gli disse di no, che non disonorava la divisa e non mancava al suo dovere. Non disse altro. E da allora il colonnello diventò amico di Guido⁴.

(P 80-81)

Pio X aveva parlato dell'apostolato «unito a Cristo». Guido scrive proprio aprendo il suo diario:

«Sotto il tuo sguardo divino scriverò il breve sincero commento di mia vita, fedelmente scriverò quanto meglio vale de le mie giornate: le tue grazie, le mie infedeltà, la vita verace: sarà la poesia de la mia vita e l'istoria, lo scrutinio, la sintesi.

«E morire, atrocemente morire, prima che una pagina sola si opponga, si stacchi da queste, prima che la mia vita ignori l'ascesa...»⁵

Seguire i pensieri, le opere e le cose che intorno all'eucaristia mi compiono ogni giorno la comunione col Signore. Scrivere tutto che attenni questa suprema comunione sacramentale, spirituale. Ricordare i fatti providenziali de la giornata, i quali hanno mistico magistero divino. Tracciare ogni pensiero con verità e poesia, pensando di scrivere sotto lo sguardo di Dio e solo per la sua gloria, per la perfezione mia, e quindi scrutare ogni cosa con lo sguardo severo de la coscienza quasi in esame ed ordinare la giornata ne le sue note salienti, come un inno. Così il commento della vita mi sia, ne la purezza del pensiero e nella fedeltà della parola, meditazione e cantico»⁶.

(P 88-89)

⁴ Lettera a suor Chiara, in G. GHIBAUDO, *Un capitano santo*, cit., pp.58-59

⁵ *Pagine scelte...*, p.288

⁶ G. GHIBAUDO, *Un capitano santo*, Cit., p.80

«Vivere, quasi sempre fossi per morire; studiare, quasi perennemente vivessi. Consumare quasi tutta la vita pregando, sacrificando, operando; essere sempre in comunione col Signore per l'eucarestia, per la preghiera e per l'azione. Ora et Labora! Ecco, dal tuo bacio divino la mia giovinezza, la mia vita, oggi e sempre, sino a l'ultimo viatico. Ora, sì, o Signore, tutti i momenti, gli istanti saran voci, saran fremiti di preghiera; ogni ora e tutta l'ora sarà orazione. Ma le grandi ore della giornata saranno proprio tue: l'opera del lavoro - che pure è preghiera - tacerà per la grande preghiera, la lode sonora, l'adorazione, la comunione.⁷

(P 90)

I mezzi di formazione essenziali per un giovane cattolico sono, per Guido, soprattutto questi: la comunione frequente, il terz'ordine, conferenza di San Vincenzo, istruzione religiosa, buona stampa, obolo di San Pietro.

La comunione frequente è attingere alle «prime energie: dal Signore stesso. Il cenacolo fu la prima chiesa il cui centro divino era Gesù con il pane vivo. Quel pane formò gli apostoli, i martiri, i santi, nutriva i combattenti de le catacombe, come nutrirà noi ne le nostre chiese o nei nostri granai quando ci rubassero le chiese». La comunione di «ogni giorno» è bisogno stesso della fede, dell'amore e della ragione stessa e segno vero della «paura del peccato». Ed è segno che il cattolico sa quale è davvero la sua «opera nel mondo». È un'opera «di perfezione e non di rivoluzione», un'opera fondata sulla preghiera, sull'azione e sul sacrificio. La comunione «è la preghiera per eccellenza», è «la potenza», è possesso del «supremo magistero» è la celebrazione del suo sacrificio⁸. (P 126-127)

⁷ G. GHIBAUDO, *Un capitano santo*, cit., p.82

⁸ Cf *Pagine scelte...*, pp.173-174

Tutto questo, ed ancora di più era l'eucaristia per Guido. Dal giorno della sua prima comunione, giorno dopo giorno, la sua vita si era sempre più nutrita dell'eucaristia.

Fino al dicembre del 1905, l'anno in cui Pio X aveva ricordato ai cattolici che da Cristo e dalla Chiesa cattolica la comunione frequente e quotidiana era «desideratissima», Guido si comunicava con assiduità, praticamente «ogni festa»⁹.

Poi, la comunione quotidiana divenne un impegno al quale era puntualmente fedele.

Quando se ne accorse mamma Ludovica non sembrò affatto particolarmente entusiasta. Lei era abituata a fare e a far fare la comunione ai suoi figli una volta al mese. Guido non era d'accordo. Un giorno mamma Ludovica gli disse: «Se hai da far così, fatti prete»¹⁰.

Guido non obbedì. La comunione quotidiana era «l'oriente de la mia giornata».

Il confessore gliela aveva consigliata: «Una sola cosa soprattutto le domanda il divin Redentore: che lei ogni giorno, ove le permettano le occupazioni, vada a riceverlo nella santa Eucarestia». E quell'appuntamento quotidiano divenne per Guido la sorgente della vita.

Appena poteva ogni giorno passava almeno un'ora di adorazione all'Eucaristia¹¹, e sia a Firenze, a Padova e a Treviso le chiese preferite erano le chiese dell'adorazione perpetua.

A Firenze, puntualmente, verso mezzogiorno, deposta la spada si accostava alla comunione ¹²o a Santa Maria Novella o alla Madonna delle Vittorie o a Santa Croce¹³.

⁹ Cf A. LANCEROTTO, *Summ. Pat.*, p.86 §321

¹⁰ Cf A. VENTURINI, in *Docum. respons. addita*, p.28

¹¹ Cf G. GHIBAUDO, *Summ.*, Pat., p.45 §184

¹² Cf Sr. CHIARA, *Summ.*, Pat., p.12 §50

¹³ Cf G. GRANELLA, *Summ.*, Pat., p.136 §528

A Treviso la comunione quotidiana di Guido era un fatto così noto da diventare perfino oggetto di scherzo. Se lo scherzo era bonario Guido lo accettava, ma se era pesante Guido diventava di fuoco.

Una sera di carnevale Guido passeggiava con la famiglia della contessa Loredan. Entrarono al bar Sile per prendere una bibita. Entrò anche una maschera e a Guido disse scherzando: «Tenente Negri, quando vatu a far la to solita comunione?» Guido toccò con la sciabola i polpacci della maschera e rispose: «Te ghe zà intivà!»¹⁴

Alla mensa ufficiali un giorno qualcuno ebbe il cattivo gusto di mettergli sul piatto un pezzo di mollica di pane in forma di particola. Guido entrò e se ne accorse subito. Lo scherzo non gli andava. Impallidì. Andò dal colonnello e, calmo e duro, gli disse: «Signor colonnello, non permetto che si tocchi la mia fede»¹⁵.

(P 132-133)

Nel maggio del 1915 Guido è destinato al fronte verso Auronzo. Durante la notte era partito da Treviso, in ferrovia fino a Calalzo, a piedi fino ad Auronzo. Sono le 11 del mattino. Guido si reca alla parrocchiale e chiede del parroco, don Antonio Puliè. «Potrei fare la comunione alle ore 13?» Sistema la compagnia alla borgata Pausen e alle 13, digiuno, la comunione.

Alcuni giorni dopo alle ore 23,30 Guido ritorna e chiede la comunione per l'una e trenta (sì di notte). È puntuale e alle ore 2 riparte per le Tre Croci.

¹⁴ M. LOREDAN, *Summ.*, Tarv., p.412 §1698

¹⁵ L. SARETTA, *Summ.*, Pat., p.234 §829

Tutta la notte aveva scavato trincee con i suoi soldati. Aveva scritto al parroco di Perazolo di conservargli una particola consacrata. Sarebbe venuto alle 13 per la comunione. E venne¹⁶.

Il cappellano militare don Cavasin era ad Auronzo. Il reggimento di Guido era su al Monte Piana. Alle ore 13 si presenta Guido di ritorno dal fronte e gli chiede di fare la comunione. Naturalmente digiuno. Il cappellano dice che Guido per fare la comunione aveva percorso 20 chilometri a piedi¹⁷.

La battaglia sul Monte Piana cominciò la notte del 15 giugno del 1915. Si comunica il 10 luglio. Scrive alla mamma:

«Egli domani verrà! La mia fossa, la mia tana, fra poche ore avrà le fragranze del Sangue di Cristo...»¹⁸

Quattro giorni dopo festa di San Bonaventura, lassù in cima al Monte Piana, sull'altipiano del Cadore, Guido scrive nel suo diario la sua gioia per la «tua misericordia» che «ha cancellato ogni colpa, ogni macchia, ogni imperfezione forse...»¹⁹

Il 2 agosto celebre l'eucaristia «nella bella vallata accanto»²⁰. Il 4 agosto ancora la comunione:

«Gesù, Gesù, qual comunione sublime! ne l'umiltà d'una teca, ne l'ombra del mio riparo come ne l'ora de' martiri»²¹.

L'indomani, giorno di *Santa Maria ad nives*, nuovamente la comunione. Il suo diario ricorda tutti questi appuntamenti eucaristici:

«O Gesù, anche oggi sacramentalmente. È davvero troppo!... E quale accidia da me... Tu stesso me la riveli con forte voce da quella pagina, avanti il bacio, e me l'ammonivi stanotte con quella tua stellata magnifica, con

¹⁶ A. PULIÈ, *Summ.*, Pat., pp.132-133 §§518-520

¹⁷ Cf L. SARETTA, *Summ.*, Pat., p.235 §835

¹⁸ *Pagine scelte...*, p.92

¹⁹ *Ivi*, p.312

²⁰ *Ivi*, p.94

²¹ *Ivi*, p.313

quell'alba incitatrice, con lo sprone di tal freddo... ed io non seppi pregare né adorando, né lavorando, né soffrendo.

«Eppure sarebbe stato così semplice, così facile, così opportuno cedere a la lieve sofferenza del gelo, del sonno... Non voglio, o Gesù, evitare le belle occasioni del dolore, ma cercarle, accrescerle, inasprirle: tale la via della Riparazione»²².

Il giorno dell'Assunzione del 1915, confessione e comunione. Guido scrive nel diario:

«Vincer me stesso persino nel pensiero, ne l'anima, ne' sensi, in tutto, sempre, dovunque. Voglio consumare la mia natura, assurgere teo. Oh! vittoria della confessione!... Oh! bel cielo de la comunione eucaristica!... Non si può non vincere, non incielsi, non esser tuo e di Gesù... possedere Gesù, vivere di Gesù, la sua passione, la sua eucarestia; tutto il resto è superfluo...»²³

Il 21 agosto, la comunione. È sabato:

«Oh! Comunione eucaristica fra queste cime e nella nostra ora, o mio sacro Cuore...»²⁴

Il 25 agosto, compleanno, Guido ha 27 anni. Comunione. Guido parla nel suo diario del suo Gesù:

«Ho Gesù tutto intero e con Maria, tutto doloroso, tutto eucaristico, ed avrò energie pari a le mie fralezze di ieri, salirò cime, profonde quali gli abissi da cui la grazia mi risorge»²⁵

Il 26 agosto il cappellano militare, p. Emanuele Caronti, partì. Guido si sente perduto, solo:

²² *Ivi*.

²³ *Ivi*, p.314

²⁴ *Ivi*, p.315

²⁵ *Ivi*, p.317

«Il mio amore non se darsi pace... Del resto non mi disse il padre che bisogna attendersi qualunque sacrificio? Ma questo è il supremo»²⁶.

E il giorno dopo, il 27 ancora solitudine: «...ma io non so acquietarmi a gran privazione de la tua eucarestia»²⁷. E rimpiange quello che era avvenuto il venerdì precedente, il 20. Aveva detto al cappellano del VII Alpini, battaglione Val Piave, che al pomeriggio, alle 15 sarebbe sceso per la comunione. Il cappellano celebra e conserva l'ostia per Guido e Guido giunge dopo una notte di guardia, la mattina passata a rinforzare le trincee e una marcia di due ore sui monti.

«O Gesù, se fosse possibile oggi come l'altro bel parasceve, oggi, a nona, laggiù... Se no è lo stesso, sarà l'eucarestia del dolore!»²⁸

Non sappiamo esattamente in quale giorno, ma nel periodo delle battaglie del Cadore, Guido doveva partecipare a un'avanzata. Aveva chiesto di un cappellano per la messa. Non era possibile. Chiese, con un soldato che era diacono, di poter conservare in trincea il sacramento. Gli dissero che non era possibile lasciare il sacramento incustodito. Bisognava vegliare. Promisero: avrebbero vegliato un'ora ciascuno per tutte la notte. Allora venne concesso. Guido stesso racconta:

«Prendemmo allora dei rami verdi, dei legni, e nel fondo della trincea facemmo come un tabernacolo e fedeli, da soldati italiani, alla parola data, di ora in ora ci scambiammo per custodire il nostro sacramentato Signore. Oh! come furono belle, sorella mia, quelle ore notturne ai piedi di Gesù! Come cara quella trincea tramutata in paradiso terrestre! Alla mattina tutti ci comunicammo...»²⁹

(P 134-137)

²⁶ *Itinerario della croce* 313, in I. DANIELE, *Guido Negri*, Padova 1975, p.89

²⁷ *Ivi*.

²⁸ *Ivi*.

²⁹ *Ivi*, p.90

Ma per sapere che cosa fosse davvero per Guido la comunione bisogna mettersi in ascolto delle sue confidenze segrete.

Il 20 febbraio del 1914, un venerdì, Guido scrive:

«La comunione è la prima e l'augusta, la suprema ora di mia giornata, che in lei si orienta e di lei si svolge e tramonta in lei per risorgere da l'ombra del cenacolo con vicenda assidua e perennemente eucaristica...

«Anima mia, comunione perpetua con Gesù!

«Lungi da lui è l'esilio, gli abissi»³⁰.

E l'8 ottobre sempre del 1914:

«Credetti di poter resistere a questa sete ed invece mi sono esaurito: se non avessi avuto la comunione, certo sarei morto. Grazie, Signore! Gran gioia, stasera ai tuoi piedi eucaristici, al lavoro, in casa e con gli utili amici. Grazie, o Gesù»³¹.

Tra il 18 e il 20 aprile del 1915, una mattina trovò la porta della chiesa chiusa. Annota nel diario:

«Vieni, o Gesù: la tua porta era chiusa: ben a ragione ché non n'era io degno. Però ti sentii attraverso i cancelli e le pareti.

«Poi la confessione tardò e la comunione con essa non importa: ben meritava l'attesa. Ed ecco, tu buono, tu gioia, tu mia gloria, che d'un tratto mi ti precipiti su la mia povera giovinezza che, o Gesù, risorge.

«Come per i sensi nostri l'acqua, per l'anima il tuo sangue: lava e nutre.

«Ed ecco sono candido meglio che la neve e sono lieto meglio che un inebriato. Ebbrezza divina, il tuo sangue, o Gesù. Mi penetra tutto, anche i sensi pervade, si mesce al mio povero sangue.

«E la mia piccola, indegna giovinezza, sorge, lavora, soffre, vince: sì, malgrado tutto, vinceremo, domani, là, e in ogni cosa, ad ogni ora; sempre, dovunque. Victor quia victima: tu sei nel mio cuore ostia viva e vi ritorni ben tosto; ed io sono, nonostante la mia indegnità, tua vittima: entrambi siamo nelle mani del Padre nostro, fratello Gesù»³². (p. 137-138)

³⁰ *Pagine scelte...*, p.296

³¹ *Ivi*, pp.306-307

³² *Ivi*, p.310

E l'8 ottobre, alla vigilia della partenza per Possagno, quando il vescovo aveva minacciato e taciuto, quando il rischio della scomunica aveva sconvolto un suo amico, Guido riflette sull'eucaristia:

«Oh! eccomi, tardi, ma ti assicuro con sete maggiore, suprema. Ho sete di te, Gesù, de la tua eucarestia, de la santa penitenza, voglio il tuo bacio di giudice, di sposo, di Dio. Credetti di poter resistere a questa sete ed invece mi sono esaurito: se non avessi avuto la comunione, certo sarei morto. Grazie, o Signore! Gran gioia, stasera, a tuoi piedi eucaristici, al lavoro, in casa e con gli umili amici. Grazie, o Gesù»³³. (P177)

«Le mie notizie naturalmente sono buone, ma vi ha un dolore immenso: ieri e oggi niente comunione. Questo il maggiore, anzi il solo vero pianto di mie nuove giornate.

«Ma Gesù è pur sempre qui.

«Ti ringrazio della tua bella lettera e ti prego di scrivermi spesso: abbine anzi la franchigia per qualche volta, pregane la madre superiora che riverirai tanto. Pregate di più ancora!

«Viva il papa!»³⁴

(P 196)

E il 15 giugno la prima battaglia. Un'esperienza nuova e terribile. Qualche ora prima dell'avanzata Guido scrisse al fratello Silvio:

«Fra poche ore è l'avanzata contro la terribile posizione di Monte Piana, e, tra un'ora la mia, forse ultima, comunione.

«In tali sublimi momenti ti scrivo l'ultimo mio bacio di quaggiù. Muoio mediatamente per la Patria terrena e direttamente per la celeste, per la Chiesa, per il papa»³⁵.

(P 203)

³³ *Ivi*, pp. 306-307

³⁴ *Ivi*, pp.78-79

³⁵ *Ivi*, p.88

Il Servo di Dio **Guido Negri** nasce a Este (Padova) il 25 agosto 1888 da Evangelista e Ludovica Belluco, ultimo di dodici figli. Cinque giorni dopo viene battezzato nel Duomo della sua Città. Il padre, che gestisce la propria farmacia in piazza Maggiore, morirà quando Guido avrà solo quattro anni. Riceve la prima Comunione il 1° aprile 1900, domenica di Passione, e la Cresima l'11 settembre successivo. Da adolescente frequenta il Patronato cittadino *Santissimo Redentore*, da poco istituito da don Angelo Pelà a beneficio della gioventù della Città; si iscrive nel 1904 al "Circolo San Prosdocimo", versione estense della Gioventù Cattolica Italiana, distinguendosi subito tra i coetanei per il suo precoce convinto apostolato. Da subito prende l'impegno della Comunione frequente, dell'Adorazione Eucaristica, della difesa pubblica del Papa, della raccolta dell'Obolo di San Pietro.

Si iscrive all'Università di Padova, facoltà di lettere, e per aiutare la madre a sostenere la numerosa famiglia, decide di intraprendere volontariamente il servizio militare, frequentando il corso per ufficiali a Padova e, dopo un anno, è a Firenze per il suo primo incarico da sottotenente di fanteria.

Aggiungeva ai suoi molteplici impegni di apostolato la partecipazione al Terz' Ordine Domenicano (*Laici Domenicani*), presso la vicina parrocchia di Santa Maria delle Grazie, diventando Terziario (*Laico Domenicano*).

Quando era ormai arrivato alle soglie della laurea veniva di nuovo richiamato alle armi nel maggio del 1915, e destinato alle operazioni militari in Cadore. Il 14 marzo 1916 coronava finalmente le sue fatiche e sacrifici con la Laurea in Lettere. Raggiunto il grado di capitano quindici giorni dopo la laurea, fu impegnato da allora nelle attività militari nella 5° Compagnia del 228° reggimento fanteria della Brigata Rovigo, composta soprattutto da ragazzi del 1896. Tre settimane dopo venne per la sua Compagnia l'ordine, tanto atteso quanto temuto, di passare all'attacco. La sera del 27 giugno cadde trapassato dalle pallottole mentre da quattro giorni, inutilmente, lottava con i suoi soldati obbedendo al comando di conquistare una postazione austriaca alle pendici del Monte Colombara (Asiago).

Aveva scritto il 24 maggio 1915 alla sorella suor Maria Chiara: "*Ad ogni modo tu abbia, mia dolcissima, le massime parole della povera giovinezza: la fronte al nemico, il quale amo fortemente in Cristo Signore; il cuore a Roma, dove da lunghi anni io amo considerare raccolti tutti i miei affetti terreni ai piedi del Gran Padre (il Papa); l'anima al Cielo, dove sono gli altri nostri cari, dove i Santi, gli angeli, Maria, Gesù...*". E nel giugno 1915 scriveva al fratello Silvio: "*Muoio mediatamente per la Patria terrena e direttamente per la Patria Celeste, per la Chiesa, per il Papa...*".

A quasi 28 anni moriva, come si era ripetutamente proposto: "*... O Gesù, tua vittima, con Te al Padre per il Papa e per la Chiesa...*" (Itinerario della Croce, 322-331). Aveva scritto nel suo diario spirituale alcune ore prima: "*A Te, Divina Vittima del Getsemani: è l'ora... Tutto è compiuto! Oh! Andiamo! Andiamo, o Gesù!*"

Il suo corpo, dapprima sepolto vicino al luogo della morte, fu portato a Este e posto nel locale cimitero. Dal 1992 le sue ossa sono custodite con venerazione nel Duomo di Este, sotto l'altare del Sacro Cuore e di San Prosdocimo. È in corso la causa di beatificazione e canonizzazione.

Per ulteriori informazioni e per richiedere pubblicazioni sul Servo di Dio, fare riferimento al sito www.guidonegri.it

(Pro manuscripto)